

Rivista di cultura, (in)formazione e antimafia



Sulle orme del giudice Caponnetto...

n°2 novembre-dicembre 2010 anno 1

ISTITUZIONI

I Vertici dell'antimafia si ritrovano a Campi Bisenzio *all'interno*

POLITICA

Amministrazione Obama: bilancio di medio termine *all'interno*

PROPOSTA

Dia nel Lazio Meridionale, si aggiunge un nuovo tassello *all'interno*

Sommario



Class action

di Raffaele Vallefuoco

Come un nipote che non ha conosciuto suo nonno, ma che ne respira ricordi ed emozioni attraverso chi lo ha conosciuto, così noi giovani dobbiamo seguire la via maestra tracciata da Antonino Caponnetto. Un esempio di saggezza, cultura e compostezza dalla quale non possiamo deragliare. E' nostro dovere coglierne l'eredità, attraverso i ricordi, gli aneddoti e le esperienze di chi gli è stato vicino. Dalla Nonna Betta, sua compagna fedele, al procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, giudice a latere del maxiprocesso quando Antonino Caponnetto era giudice consigliere del pool antimafia, passando per il presidente della Fondazione, Salvatore Calleri, suo braccio destro. Una precisa responsabilità che dobbiamo coltivare in ogni ambito nel quale viviamo, quasi che l'esistenza del Nonno fosse la personificazione dello splendido monito lanciato cinquant'anni or sono da Martin Luther King quando invitava ad essere il meglio di quello che si è. Per questo non siamo voluti mancare all'appuntamento annuale della Fondazione Antonino Caponnetto. Per questo abbiamo voluto che protagonisti fossero gli studenti delle scuole superiori della Provincia di Latina. Condivisione ed entusiasmo sono state le chiavi del 14° Vertice Nazionale Antimafia della Fondazione. Riteniamo che la lotta alle criminalità organizzate debba declinare verso una nuova coscienza della partecipazione e della consapevolezza, ad ogni latitudine. E' necessario che ciascuno di noi viva la quotidianità come un impegno a fare il bene. Per questo a quegli stessi studenti con i quali ho condiviso un viaggio di a/r con destinazione Campi Bisenzio dico che è necessario che comprendano l'importanza dell'impegno civile e politico. Di questo ne era consapevole anche il giudice Caponnetto. Per questo, in un periodo nel quale la politica nazionale, invischiata nelle lotte di palazzo, non offre esempi di leadership del coraggio, salvo pochi casi eroici, vogliamo guardare al presidente Barack Obama. La luce che sfavilla dal "Yes, we Can!" non è stata certo offuscata né dal voto di medio termine, né dalla crisi globalizzata e né tantomeno dalla Sarah Palin. Tornando, invece, ai lidi nostrani "Wow" continua a rilanciare, nelle pagine che seguono, la proposta di istituzione di una sezione distaccata della Dia nel Lazio Meridionale. E' un impegno che abbiamo assunto con i nostri lettori, e vogliamo rispettarlo.



3 Una giornata con i Vertici dell'antimafia e con la fondazione Caponnetto

10 Giro di boa per l'amministrazione Obama: ma il sogno continua

14 Forum Lavoro e territorio: a lezione di sindacato

16 **Un nuovo tassello alla proposta di Dia nel Lazio Meridionale: interviene la Silp - Cgil di Frosinone**

17 Dalla Nigeria a Formia: viaggio verso la democrazia



rivista di cultura,
(in)formazione e
antimafia del
movimento
generazionale
Class Action

Anno I - N. 2 - Novembre-Dicembre 2010
Registrazione in corso di presentazione presso il Tribunale di Latina

Direttore responsabile

Raffaele Vallefuoco

Progetto grafico e impaginazione

Stephanie Valeriano

Fumettista

Marco Insero

Stampa

Presso la Graficart di Penitro, Strada Provinciale Ausente

Internet

www.wowweb.it

Fotografie

Raffaele Vallefuoco e Dario Parasmò

Le collaborazioni esterne si ritengono a titolo gratuito. Tutti i testi sono riservati. La riproduzione è possibile a patto di citare Wow e il relativo autore. Si declina ogni responsabilità in relazione al materiale pubblicitario fornito dagli inserzionisti.

IN QUESTO NUMERO CON NOI: Elisabetta Baldi Caponnetto - presidente onoraria della fondazione Caponnetto; Salvatore Calleri - presidente della fondazione Caponnetto; Walter Veltroni - deputato Pd; Antonio Carlucci - corrispondente esteri per L'espresso; Geremia Mancini - segretario confederale Ugl d'Abruzzo; Marco Galli - membro del direttivo Silp - Cgil Frosinone; Serena Alborghetti - consulente elettorale;

Come nasce il Vertice Antimafia di Campi Bisenzio

Per dieci anni Antonino Caponnetto incontra cittadini, giovani e studenti delle scuole d'Italia, viaggia in lungo e in largo senza fermarsi, facendo anche tre interventi al giorno, per parlare di legalità e giustizia sociale. Il suo linguaggio è chiaro e diretto, spesso parla a braccio e sempre con grande calore. I giovani lo ascoltano con attenzione, ammirano la sua coerenza e la sua testimonianza, per loro è un punto di riferimento sicuro, come documentano le numerose lettere che gli hanno scritto. Da questa esperienza matura l'idea di offrire a tutti i cittadini onesti una possibilità di incontro e di riflessione sui temi della legalità. Così, nel 1999, si tiene il primo Vertice sulla legalità dall'eloquente titolo "Uomini e donne di buona volontà se ci siete battete un colpo". All'incontro par-

tecipano i magistrati Giancarlo Caselli, Gherardo Colombo, Antonio Ingroia, Massimo Russo, Antonio Di Pietro e poi Dario Fo, Franca Rame, Rita Borsellino, Don Luigi Ciotti, Alfredo Galasso, Saverio Lodato, Walter Veltroni e tantissimi altri. Ma soprattutto una marea di cittadini attenti. Il successo di questo primo vertice significa il desiderio di tanti uomini e donne di voler vivere in un paese libero e giusto. È sorprendente scoprire quanto sia radicata l'esigenza di valori democratici e questo convince

il giudice a proporre un appuntamento annuale sui temi della giustizia e della legalità. Antonino Caponnetto ha partecipato a tutti i Vertici, con l'eccezione di quello del 2002 perché era malato. E proprio in questi giorni ricorre l'anniversario della morte. Era il 6 dicembre del 2002 quando Nonno Nino ci lasciava. Non potevamo, quindi, cogliere migliore occasione per dedicargli questo numero di Wow per il suo impegno civile, la sua determinazione e il suo esempio. Grazie;



Le scuole pontine al Vertice della Fondazione Antonino Caponnetto

Alla volta di Campi Bisenzio per essere parte di un progetto condiviso

Si è concluso con un'ovazione il 14° Vertice Antimafia della Fondazione Antonino Caponnetto. Un sigillo che ha arricchito la discussione andata in scena nella Limonaia di Villa Montalvo, immersa nel verde di Campi Bisenzio. Un'esplosione di entusiasmo alla quale hanno contribuito anche gli studenti della Provincia di Latina, protagonisti dell'evento. Oltre trecento provenienti dalle più disparate realtà pontine. Folta la delegazione del sud pontino, dove la Fondazione è presente con un comitato in fase di costituzione, composta dai ragazzi dei Licei Scientifici Fermi di Gaeta, Alberti di Minturno, dell'Istituto Tecnico e Classico Vitruvio Pollione di Formia, e dell'Istituto Tecnico Commerciale Filangieri. Anche Latina ha voluto rispondere con la stessa disponibilità "schierando" una rappresentanza del Liceo Scientifico Dante Alighieri. Per gli studenti un attestato di partecipazione, mentre per le scuole un Premio alla tenacia con la quale perseguono i progetti di Educazione alla Legalità. Tutti positivi i commenti degli studenti al termine dell'incontro. Certo non è mancato qualche sbadiglio, ma a margine dell'evento i ragazzi si sono stretti attorno alla Nonna Betta, circondandola di affetto. Si conclude così il primo step del progetto 'Antimafia oltre la Cattedra' che la Fondazione Antonino Caponnetto, in collaborazione con la Consulta Studentesca della Provincia di Latina, intende portare nelle scuole pontine.

Vertice di Campi Bisenzio: l'eredità di Antonino Caponnetto

E' stato così bello il primo Vertice del 1999 che era logico proseguirlo negli anni a venire. Si trattò di una novità fortemente voluta da Nonno Nino, ed era naturale che noi, suoi portavoce, continuassimo questa bella festa, quest'impegno di ritrovarci insieme e condividere le nostre idee. Il rinnovarla mi riempie di gioia e di commozione, anche perché trovo in tutti i relatori un pò di quello che ci ha tramandato il Nonno: la sua saggezza, la cultura, la pacatezza dei toni e la brevità degli interventi. Per

questo è stata simpatica l'idea di introdurre un campanello per



la Nonna Betta abbraccia il procuratore Grasso

segnalare lo sforamento dei tempi di discussione, salvo deroghe, concesse a personalità come Piero Grasso. Ritrovo in lui l'erede del Nonno, colgo lo stesso movimento delle mani, la pacatezza dei toni. Mi ricorda il Nonno giovane. Mi commuove poi quando ogni volta ricorda l'episodio del buffetto che affettuosamente gli diede il Nonno, quando gli disse: "Fatti forza, ragazzo, vai avanti a schiena dritta e testa alta e segui soltanto la voce della tua coscienza". E' proprio bello che perpetui quegli insegnamenti.

Salvatore Calleri

Per conoscere il giudice Antonino Caponnetto

Ha amato Firenze, ne è stato amato e lo è tutt'ora. Ha amato Palermo, ne è stato amato ma non a sufficienza. Ha scelto di fare il Giudice. Senza dire nulla alla moglie ha sostituito Rocco Chinnici ucciso con metodo "libanese" da Cosa Nostra. Ha ottenuto come Pretore, al primo incarico, la prima sentenza della Corte Costituzionale. Ha combattuto in Africa e ne è tornato pieno di incubi e schierato per la pace. Ha parlato ai giovani di tutta Italia. Ha creato il primo pool antimafia mettendoci quattro moschettieri: Falcone, Borsellino, Guarnotta, Di Lello. Ha amato sua moglie Betta per 61 anni, fino alla morte. Ha difeso la Costituzione. Ha, per primo nella storia del nostro Paese, fatto condannare in modo definitivo oltre 400 boss mafiosi. Ha pianato per la morte dei suoi "figli" Falcone e Borsellino. Ha detto "Tutto è finito" pentendosi subito. Ha avuto almeno due condanne a morte da parte della mafia, ma è morto naturalmente, di vecchiaia, a Firenze. All'età di venticinque anni ha scritto nel suo diario: "Le difficoltà della guerra mi hanno reso uomo e di questa parola voglio essere sempre più degno. Questa immensa parola significa volontà, amore, purezza, nobiltà e forza". Ha istruito il maxi processo. Ha vissuto in modo semplice. Ha saputo parlare al cuore della gente. Ha detto sempre in modo gentile, ma fermo, le cose che pensava. Ha dedicato la propria vita agli ideali. Ha difeso la legalità. Ha presieduto la Fondazione Sandro Per-

tini aiutando la moglie del Presidente Carla Voltolina a farla nascere. Ha difeso gli ultimi. Ha detto: "La democrazia è la possibilità di rimettere tutto in gioco". Ha avuto dei funerali affollatissimi da gente per bene. Ha amato lo Stato. Antonino Caponnetto è morto il 6 dicembre 2002. Ha lasciato in eredità un vertice antimafia ed una Fondazione. Il vertice si tiene annualmente l'ultimo sabato di novembre. L'incontro chiama a raccolta quanti sono impegnati nella lotta contro la mafia. Uniti per continuare la sua opera. Uniti affinché i cittadini combattano contro la mafia per arrivare alla sua sconfitta definitiva.



Adriano Chini, sindaco di Campi Bisenzio:

“Azioni di contrasto contro il volume d'affari delle criminalità”

“Ormai l'abbiamo sottolineato tanto volte: non c'è territorio che possa dirsi immune dalle mafie; non c'è regione ricca che non sia vessata dalle criminalità”. Tuttavia “repetita iuvant”. E di questo ne è ben convinto il sindaco di Campi Bisenzio, Adriano Chini, il quale nel suo intervento di apertura del Vertice, che la “sua” città ospita, sottolinea quanto sia

forte la potenza economica delle mafie. E lo fa prendendo quale termine di paragone il prestito che Ue e Fmi hanno concesso all'Irlanda per evitare il crac finanziario. “Una somma che è meno della metà di quanto le criminalità hanno a disposizione per alterare il mercato. Sono contento quanto le cronache riportano la notizia di arresti ec-

cellenti; ma sono convinto che solo quando ridurremo allo zero il volume d'affari delle criminalità potremmo dire di aver sconfitto le mafie”. Quindi, conclude, “le iniziative come queste servono a creare consapevolezza per un contrasto più forte”.

Il prefetto di Firenze:

“Le istituzioni hanno grandi meriti nel contrasto alle mafie”

di Raffaele Vallefuoco

Da sempre gli uomini delle istituzioni hanno dimostrato concreta attenzione al contrasto delle mafie. Paolo Padoin, prefetto di Firenze, è uno di questi. Esordisce toccando al cuore dei presenti: “Sono commosso e soddisfatto di vedere quest'aula piena di insegnanti e ragazzi”. Quindi rievoca uno dei primi incontri con il procuratore nazionale Piero Grasso, seduto in prima fila: “Incontrai per la prima volta il procuratore Grasso in occasione del sequestro di beni alle criminalità a Vigevano, ai danni dei Valla, insediatisi con soggiorno obbligato nella comunità”. Da allora è impegnato in questa battaglia, spesso affiancato da autorevoli esponenti come don Luigi Ciotti. Ma la conclusione dell'intervento del prefetto è legata al riconoscimento dei meriti che lo Stato sta ottenendo: “Dobbiamo dare il riconoscimento degli eccellenti risultati conseguiti dal Ministero dell'Interno, forze dell'ordine e magistratura”.

Pietro Grasso: “E' ora della rivolta morale dei cittadini”

Pietro Grasso, attuale procuratore nazionale antimafia, apre il suo intervento omaggiando il giudice Antonino Caponnetto e la forza che il “caro nonno Nino aveva sprigionato in me durante il maxi-processo”. Rievoca con emozione il buffetto e l'incoraggiamento che ne seguì: “Fatti forza, ragazzo, vai avanti a schiena dritta e testa alta e segui soltanto la voce della tua coscienza”. Parole che risuonano ancora oggi nell'animo di Grasso e che lo spingono a condurre con tenacia e rigore la lotta quotidiana contro le criminalità organizzate. Dopo questa sentita e doverosa introduzione il procuratore comincia col porre in evidenza un tema di grande attualità: il fenomeno mafioso come problema nazionale, esistente al nord come al sud, rievocando il titolo del 14° Vertice della Fondazione. Per questo motivo, afferma: “Possibili soluzioni devono rientrare nel programma di ogni partito politico, affinché si concretizzi realmente la battaglia all'illegalità; e ciò deve avvenire ancor di più se si pensa che le mafie, non avendo ideologie definite, cercano di strin-

gere accordi con il partito vincente di qualsiasi colore esso sia, mirando solo al raggiungimento dei propri obbiettivi”. Perciò, afferma Grasso, “non vi sarà mai progresso se continueranno a intrecciarsi rapporti tra l'imprenditoria e la politica. Al di là degli schieramenti istituzionali, infatti, sono i rapporti interpersonali che pilotano le decisioni più importanti, soprattutto nel mondo degli affari. Ed è proprio nel campo delle finanze e dell'economia che le organizzazioni malavitose cercano di infiltrarsi maggiormente”. La “mafia dei colletti bianchi”, quella di cui parla Grasso, “deve essere contrastata innanzi tutto combattendo l'indifferenza! Noi – continua Grasso - avremmo già le armi per farlo: dobbiamo partire infatti dalla costruzione di una classe politica più onesta, di una scuola più efficiente, di un'università volta alla ricerca, fino all'eliminazione di qualsiasi traffico illecito”. Inoltre, entrando nel merito della discussione politica, difende fortemente l'autonomia del Pubblico Ministero, affermando che essa “non è un ‘privilegio’ di casta, ma bensì un privilegio per i

cittadini. Infine, a coronare il suo intervento, il procuratore fa emergere la necessità di porre in essere la questione morale, “in quanto non basta legiferare, poiché le leggi possono essere disattese”. Grasso punta all'uomo perché, spiega, “può essere l'unico in grado di trovare i mezzi per far applicare correttamente le norme attraverso l'impegno quotidiano alla Legalità. “Deve, cioè, nascere in ognuno di noi una “rivolta morale” fondata sull'uso della parola, del dialogo e delle regole democratiche. Una rivolta che vada contro quelle istituzioni che mirano a negare ai cittadini libertà di pensiero e d'iniziativa, a difendere i propri infimi interessi, a favorire l'etica dell'Io a quella della solidarietà, di quelle istituzioni, insomma, che delle leggi hanno fatto arbitrio, e di quell'arbitrio hanno fatto leggi”. Adesso basta, incita Grasso, riprendendo le parole di Nonno Nino, “bisogna diffondere le nostre idee in ogni luogo per creare un domani di Legalità e di Giustizia nel quale ogni uomo possa camminare a testa alta!” conclude strappando l'applauso della sala.

di Giovanni Evangelista

Edy Sommariva (Fipe): “Le mafie alterano l’economia”

È presente al XIV° Vertice Nazionale, anche la Federazione Italiana Pubblici Esercizi nella persona di Edy Sommariva, direttore generale del sodalizio. “La mafia alberga nel pubblico esercizio da qualche tempo. Roma, Milano, non solo al sud!” spiega Sommariva. “Non sarebbe intellettualmente corretto pensare che le organizzazioni criminali si privino di un business economico tanto capiente. Sono mutati i tempi, sono cambiati i metodi organizzativi per espandersi. Queste associazioni malavitose ricordano – continua rivolgendosi ai partecipanti – le brigate rosse, poiché nascono, spariscono e si rimettono insieme. È evidente che qualsiasi azienda onesta sia sfavorita nel competere con queste imprese mescolate alle mafie. La motivazione è legata al fatto che queste ultime han-

no la possibilità di condizionare la concorrenza e stabilire un costo notevolmente più basso per tutti i servizi nei quali sono coinvolte. Facendo una media – spiega Sommariva – ogni impresa in Italia impiega circa cinquemila euro l’anno, per un importo pari a nove miliardi di euro calcolato su base nazionale”. Il dispendio di risorse finanziarie, analizza il direttore generale della Fipe, “vincola qualsiasi mercato e come se non bastasse, è rilevante anche il problema “contraffazione” giacché i prodotti made in Italy sono copiati e spacciati come tali. Il nostro mercato è corrotto, le nostre imprese sono malate. Non potrà esserci un futuro fino a quando le organizzazioni criminali saranno parte dell’economia del paese”. Parola di Edy Sommariva.

Difendere il lavoro è combattere la mafia

Purtroppo le attuali gravi condizioni economiche del nostro paese non agevolano la lotta alla mafia. L’elevato tasso di disoccupazione, il dilagante precariato, gli ammortizzatori sociali che a breve si estingueranno sono un’ottima occasione per la malavita organizzata, a cui è fornita l’opportunità di diffondersi e di penetrare ancora più a fondo nella società e nelle famiglie italiane, offrendo lavoro a coloro i quali ne sono stati privati. Questa l’analisi di Serena Sorrentino, responsabile per le pari opportunità della Cgil. “Lavorare per la mafia – spiega - significa mi-

nori diritti del lavoro, perché l’azienda possa ridurre drasticamente i costi del personale e vincere la gara d’appalto con un’offerta al ribasso, significa sconfitta sociale e culturale, perché si consente alla malavita di imporre un modello di vita ed un sistema di valori che non si fonda sui concetti di legalità e democrazia, significa perdere la dignità di persone, perché si viene scavalcati dalla logica del profitto”. Di questi contenuti Serena Sorrentino, sindacalista CGIL, ha fatto il leitmotiv del suo intervento al Vertice della Fondazione Caponnetto, sostenendo la necessità

da parte delle organizzazioni sindacali di promuovere un’attività di denuncia delle situazioni di lavoro in cui non si vedono riconosciuti i diritti sindacali, nonché la necessità di contrastare i provvedimenti del governo che favoriscono le organizzazioni mafiose, come lo scudo fiscale, e quella di contestare le inadempienze della pubblica amministrazione, come l’assenza di controlli nel ciclo degli appalti, perché si giunga ad un’unica conclusione: “lavoro e giustizia sociale sono le precondizioni indispensabili per combattere la mafia”.

di LucaAntonio Coloiaro

di Giovanni Evangelista

Geremia Mancini: “Il ruolo del sindacato nelle battaglie quotidiane”

Geremia Mancini, membro della segreteria nazionale dell’Ugl, invita il mondo degli adulti a guardare con un occhio diverso ai giovani, a riporre più fiducia in loro e, spiega, ad “offrirgli maggiori possibilità”. “Bisogna – afferma - che i ‘grandi’ si rimbocchino le maniche per creare un mondo migliore, al contrario di come avviene spesso in un’epoca come la nostra, nella quale sono ormai rassegnati e passivi di fronte a una realtà piena di corruzione e di violenze che non vogliono più combattere. Questa è una società in cui i genitori non riescono

a dare ai proprio figli delle prospettive concrete, dove non c’è più voglia di guardare al futuro e dove vengono rivendicati solo i diritti di chi vive agiatamente e non di coloro che a stento arrivano a fine mese”. Quindi, chiude con una nota positiva, facendosi portavoce dell’Ugl, spiegando che “sarà concreto l’impegno nell’affrontare con serietà le difficoltà di chi non riesce più a mantenere una famiglia e di chi si sente giornalmente sconfitto da questa realtà,tenendo vivo il gusto della denuncia verso le istituzioni corrotte”.

Passi verso la legalità con Lorenzo Diana

Con la cattura di Iovine si è registrato un nuovo successo della cultura della Legalità. Questa l'analisi lucida di Lorenzo Diana, ex vicepresidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il quale spiega: "Questo fatto acquista una notevole rilevanza giacché, per la prima volta in Campania, a Casal di Principe, le persone gioivano insieme alle forze dell'ordine per l'arresto di un boss, evento, questo, accaduto prima solo in Sicilia. Questo gesto ha finalmente aperto una breccia in uno dei territori in cui la criminalità organizzata è maggiormente radicata, un territorio che ora coltiva la speranza che un futuro diverso sia possibile". Nei giorni successivi all'esito positivo dell'operazione

Iovine, come osserva Lorenzo Diana, "tutta la politica ha espresso la gratitudine e la riconoscenza verso gli agenti e i magistrati. La domanda che ci si pone allora è perché quando quegli stessi magistrati richiedono un mandato d'investigazione nei confronti di parlamentari e membri del governo non si esprime la stessa gratitudine?" Lo stesso Diana, poi, nel suo intervento conclusivo del Vertice organizzato dalla Fondazione Caponnetto sostiene che bisogna continuare a diffondere la cultura alla legalità, elogiando l'impegno di Roberto Saviano, che, spiega, "ha l'indubbio merito di aver ampliato il cono di luce sulla questione mafia in Italia".

di Gennaro Ciaramella



Politica e Mafie, il rapporto perverso secondo Maria Grazia Laganà Fortugno

Maria Grazia Laganà Fortugno, vedova di Francesco Fortugno, vicepresidente del consiglio regionale della Calabria, ucciso dalla 'ndrangheta nel 2005, illustra i rapporti tra la mafia e il territorio. Anche la Fortugno parte dalla teoria dell'isola felice, la convinzione che nella propria terra le mafie non esistano, e, invece, queste sono stanziare "in ogni piccolissima parte dell'Italia". Poi continua parlando della grossa complicità tra mafia e istituzioni. "Le organizzazioni statali sono ormai molto delicate, vi sono infiltrazioni dappertutto. Ma soprattutto - conclude - c'è un rapporto perverso con la politica. La mafia è talmente radicata nella politica, che giunge addirittura a dirigere le decisioni sulla distribuzione delle risorse e la gestione del potere". Un quadro desolante.

di Gianmarco Aita

Fabio Ferrari: "C'è mafia al Nord"

"Piccolo imprenditore che si diletta a fare politica". Si presenta così Fabio Ferrari, membro della Fondazione Antonino Caponnetto, alla platea del XIV° Vertice Nazione Antimafia. Oggetto del suo intervento è la presenza di organizzazioni criminali nel reggiano, dove risiede. Camorra e 'ndrangheta hanno preso dimora anche al nord, con lo scopo di spartirsi equamente il flusso economico legato alla malavita organizzata. "Grandi imprese della zona richiamano cognomi annessi a organizzazioni criminali" spiega Ferrari, che incalza "il sequestro di beni confiscati proprio alle organizzazioni criminali ne è la prova schiacciante. Le infiltrazioni mafiose, quindi, sono presenti anche e soprattutto al nord". Secondo il relatore bisognerebbe "gestire meglio le gare

d'appalto, invitando gli amministratori a controllare le sedi operative delle aziende. In questo modo, però, si precluderebbe la possibilità di operare in zone diverse da quelle residenziali e, di certo, non sarebbe un bene per la concorrenza e per le imprese in generale". Sono i giovani, però, il bersaglio di Ferrari; "invece di utilizzare la rete per baggianate varie, andate a vedere le azioni dei ragazzi della Polizia che arrestano i mafiosi per il bene della collettività" conclude quindi Ferrari. Il futuro di questa Italia è in mano alle nuove generazioni. Tuttavia una società matura che sappia essere educatrice e promotrice di questo messaggio, supportata da un'adeguata classe dirigente, di certo, non guasterebbe.



Daniela Morozzi e la forza di conoscere

Dopo il procuratore antimafia Grasso e l'imprenditore Ferrari è il turno di Daniela Morozzi, attrice di cinema e teatro, da tutti conosciuta per aver interpretato la fiction "Distretto di Polizia". Incentra il suo intervento su un profilo culturale e formativo. Per la Morozzi questo, non è un problema di secondo ordine, dal momento che la lotta alla mafia deve partire dai giovani, "per cui - spiega - se non dalla scuola, da dove deve partire la sensibilizzazione? La criminalità organizzata si continua a espandere proprio in conseguenza della diffusa ignoranza tra

la gente, che in molti casi diventa menefreghista e omertà! Le stesse leggi - prosegue l'attrice - non servono se non vi è un radicato e profondo senso di giustizia all'interno di ogni individuo", conclude prima di emozionare tutti i presenti leggendo una lettera aperta scritta nell'anniversario della morte di Borsellino, da tre giovani, il cui padre è stato arrestato per mafie, chiedendo "scusa a quanti sono stati direttamente o indirettamente colpiti dalla sua azione criminosa".

di Gianmarco Aita

Saro Crocetta: "La mafia si confonde nel capitalismo"

L'ex sindaco antimafia di Gela, Rosario Crocetta, apre il suo discorso con un caloroso ringraziamento al compianto giudice Antonino Caponnetto e sua moglie, "nonna Betta". Continua arrivando al punto della questione, invitando i giovani, ma anche gli adulti, a sensibilizzarsi al problema mafia: "Sono proprio questi ultimi, infatti, i meno informati sulla tematica" afferma Crocetta. Molti credono, come confermava Calleri poco prima, di vivere in "un'isola felice" dove la mafia non entra: non è mafia quella che spara... non è mafia quella che ammazza... non è mafia quella degli imprenditori...

dicono. Eresie!! Ormai la mafia è un problema accentuatissimo e che soprattutto non riguarda, come molti altri ritengono, soltanto il mezzogiorno. La "nuova mafia" è insita in tutti i paesi italiani da nord a sud. Tende a colpire soprattutto nelle regioni più ricche, al nord quindi, dove molto alta è la coincidenza tra capitalismo, uso sporco del denaro, e uso "selvaggio" dei sistemi di lavoro e delle condizioni dei lavoratori. Viene sfatato inoltre il mito del nord pensato solo come zona di riciclaggio, tant'è che qualche settimana fa, in Lombardia sono stati arrestati alcuni imprenditori che acquistavano

armi per commettere crimini che avvenivano anche al sud". Grazie alle intercettazioni, Saro, scopre anche delle conversazioni tra due fratelli di Gela, che ritenevano che nel loro paese "con quel sindaco non si poteva lavorare bene, ed era meglio trasferirsi a Firenze". Dopo il doppio suono del campanello, che decreta la fine dei minuti a disposizione per l'intervento, l'eurodeputato Crocetta conclude, invitando tutti a non sottovalutare il problema mafia, perché è proprio su questo che la criminalità organizzata fa leva, per potenziarsi e arricchirsi, sempre di più.

La mafia e i luoghi comuni

di Salvatore Calleri

La mafia ed i luoghi comuni. Vediamo quali sono.

- 1) la mafia non esiste. Ormai è stato appurato il contrario. Ma fino al maxiprocesso del 1986 di Caponnetto era il più diffuso.
- 2) la mafia se esiste è puramente un fenomeno criminale. Persiste ancora e favorisce la sottovalutazione del problema. Se fosse un puro e semplice fenomeno criminale sarebbe stata già debellata da tempo.
- 3) si ammazzano tra di loro a noi non interessa. Errato. Quando c'è una guerra di mafia chi rimane vivo rafforza il proprio gruppo ed aumentano i problemi.
- 4) di mafia non bisogna parlarne perché si rovina la reputazione di un territorio. Errore gravissimo che tuttora persiste in quasi tutto il nord ed in parte del centro e del sud. Non parlare della mafia significa aiutare la sua espansione.
- 5) teoria dell'isola felice. Non esistono luoghi nel nostro paese ed in Europa ove la mafia in qualche sua forma non sia presente. Questo errore di valutazione ad oggi persiste specialmente nel centro nord.
- 6) la mafia nasce dalla povertà. Al contrario la mafia nasce nei territori potenzialmente ricchi e li rende poveri. In Sicilia Cosa Nostra ha iniziato nella conca d'oro con il traffico di limoni.
- 7) teoria della totale sconfitta dopo gli ultimi arresti. Errore strategico già commesso nel 1996. Mai vendere prima della sua morte la pelle dell'orso.
- 8) la mafia una volta era buona. Falso non lo è mai stata.
- 9) di mafia straniera non bisogna parlarne perché si rischia il razzismo. Errore grave perché parlarne significa aiutare gli stranieri onesti.
- 10) non si fanno passi avanti. Falso in Italia ne sono stati fatti molti. Non bastano però in quanto bisogna agire sul piano internazionale. In Europa sono messi peggio.
- 11) ci prendiamo solo i soldi del riciclo dei mafiosi. Tanto i mafiosi non arrivano. Falso. I mafiosi dopo arrivano.
- 12) la mafia è invincibile. Non è vero. I danni che ha subito sono notevoli.

La mafia è un virus. Un virus mutante. Superare i luoghi comuni è come un vaccino e rappresenta un primo passo per sconfiggerla.

L'antimafia sociale contagia Formia

L'antimafia sociale è il nuovo virus che sta minando lentamente la salute delle mafie. Si tratta di una malattia virale che colpisce da anni i patrimoni delle criminalità organizzate, affiancando l'opera delle forze dell'ordine e della magistratura. Ma le notizie non sono affatto buone per le mafie: per questo virus non c'è immunità, anzi l'entusiasmo dei giovani potrà rappresentare la causa scatenante della massima diffusione. Formia, fortunatamente, è stata contagiata. Tutto inizia più di tre anni fa, quando l'amministrazione Bartolomeo, ai sensi della legge 109/1996, che disciplina la destinazione sociale dei beni sottratti alle criminalità organizzate, affidò la villa di tre piani, 31 stanze più bunker e accesso diretto al mare, sequestrata negli anni '90 a Nicola Di Muro, all'associazione Emmanuel Duemila Onlus, diretta emanazione della Comunità Emmanuel – Fraternità dell'Incarnazione. I finanziamenti assegnati dall'amministrazione comunale e dalla Regione Lazio hanno permesso la riqualificazione dell'immobile, oggi divenuto Casa Giovanni Paolo II, punto di riferimento per

fedeli ed eventi come quello annuale rappresentato dall'Appuntamento delle persone diversamente abili. Questa struttura oggi è il segno tangibile che il contrasto alle criminalità organizzate paga. Non è più solo una questione di morale, ma anche di convenienza per la collettività. Passeggiando lungo il percorso pedonale disegnato nel giardino che dà sul mare si ha una sensazione di libertà, frammista a gioia. Tuttavia a farla da padrone è la convinzione che qui lo Stato ha vinto la sua battaglia.

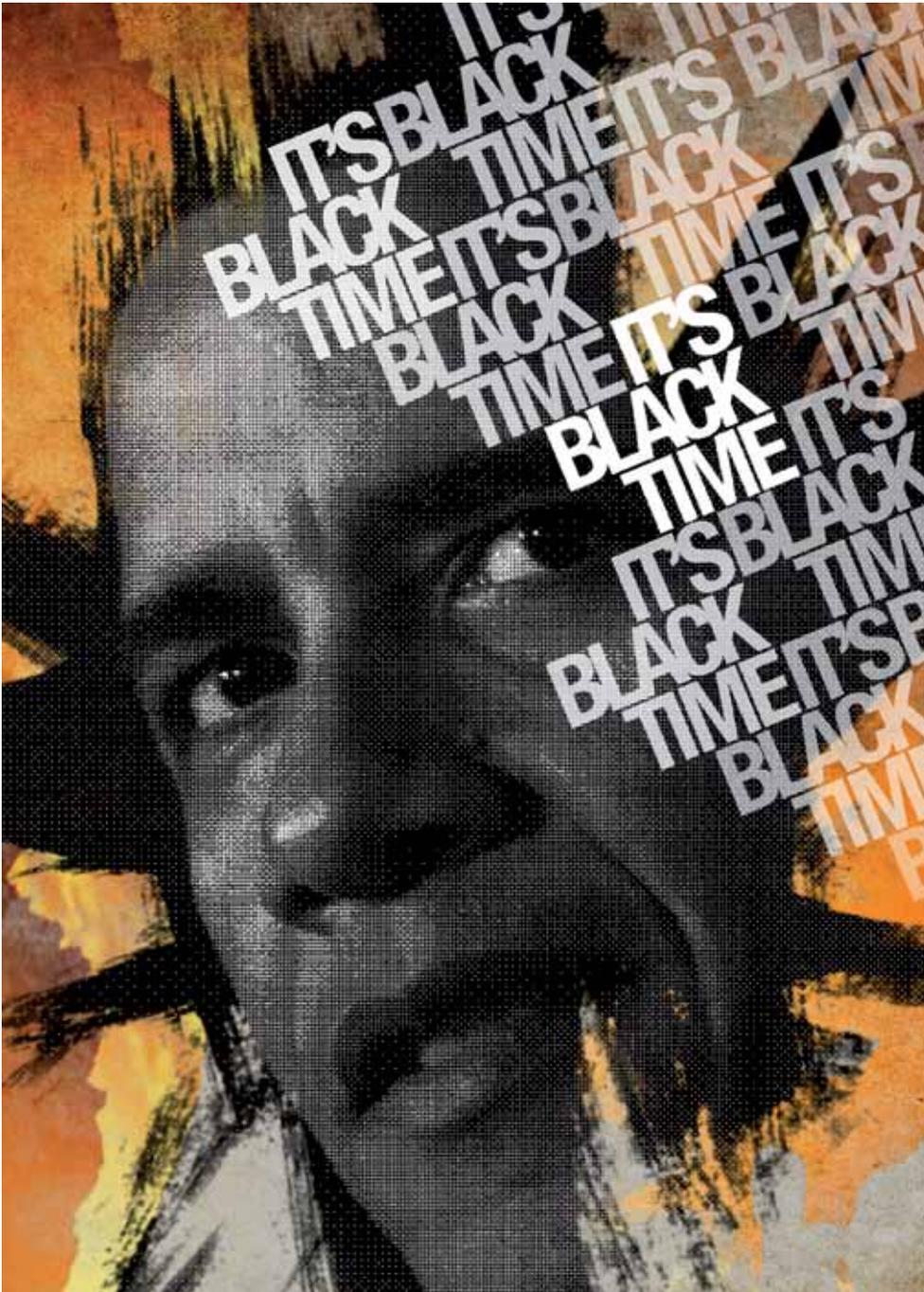


I numeri che tracciano la presenza mafiosa

I dati diramati da Libera sui beni confiscati alle criminalità organizzate nel Lazio confermano, qualora ce ne fosse ulteriormente bisogno, che la nostra regione non è immune da fenomeni di radicamento mafioso, anzi. In particolare gli immobili confiscati sono 482. Di questi 74 sono in gestione, 236 destinati e consegnati, 25 usciti di gestione, 105 sono aziende. In particolare solo il 48% degli immobili confiscati è effettivamente utilizzato, nonostante la legge 109/1996 preveda l'affidamento entro un anno alle associazioni con finalità di tipo sociale, a partire dall'assegnazione del bene al comune sul quale insiste, se si vuole evitare il commissariamento della struttura. La Provincia di Latina, poi, a parte Roma, provincia con il più alto numero di beni confiscati, si pone ai vertici di questa classifica con 67 beni. In particolare sono Formia (12 beni) e Gaeta (21) che si contendono la leadership, tuttavia bisogna ricordare anche Aprilia, Spigno Saturnia e Cisterna. In realtà quest'ultima ha da rivendicare una bella esperienza: quella della cooperativa il Gabbiano, impegnata nell'inserimento socio-lavorativo di tossicodipendenti, detenuti e persone in disagio. A raccontarla è stato recentemente Antonio Maria Mira, caporedattore Avvenire Roma, a Formia: "Nel 2004 la cooperativa ottiene un fondo agricolo

di 10 ettari dei quali 6 a vigneto, con fabbricato annesso, confiscati a Francesco Schiavone Sandokan, indiscusso boss dei casalesi. Dopo due anni di lavoro nel settembre del 2006, poco prima della vendemmia, la violenza fa la sua drammatica apparizione: in una notte ben 3 ettari di vigneto vengono abbattuti. Vi sembra un caso? Si tratta di un fatto accaduto a Cisterna e non in una città del profondo sud. Ma io ho voluto raccontarvela lo stesso perché questa storia ha il suo bel finale, perché la vendemmia si fece lo stesso e da allora è nato il vino "Campo Libero", commercializzato nel circuito "Libera terra" conclude Mira con un bel sorriso stampato sul volto.





Artwork realizzato da Matteo Baldarelli, graphic designer formatosi presso l'European Institute of Design, in occasione delle presidenziali Usa del 2008



di Walter Veltroni

Amministrazione Obama: il sogno continua, nonostante tutto

Netto il giudizio che gli elettori americano hanno espresso nelle elezioni di mid-term contro il quarantaquattresimo presidente degli Usa che, intanto, recita il mea culpa

“**M**i prendo tutta la responsabilità. Il potere è dei cittadini, io sono qui per servirli, ho il dovere di ascoltare il messaggio”. Così, all’indomani del voto di mid-term, Barack Obama ha commentato, con grandissima onestà e altrettanta franchezza, la secca sconfitta dei democratici. Una sconfitta che in effetti riguarda direttamente il presidente americano, sottoposto, come d’altra parte era già successo a molti dei

10 Wow

suoi predecessori, compresi i più recenti, da Reagan a Clinton fino Bush (poi tutti vittoriosi nelle successive elezioni presidenziali), al severo giudizio degli elettori. Ma cosa ha significato, al di là del dato inequivocabile dei sessanta deputati democratici in meno al Congresso, questo voto? Obama ha detto di aver recepito il messaggio, ma quel che è successo significa anche, per caso, che quelle due parole, change, cambiamento, e hope, speranza, attorno alle quali aveva costruito la sua narrazione e articolato le sue concrete proposte nella eccezionale campagna elettorale del 2008 hanno già perso la loro forza, la loro capacità evocativa, il loro profondo senso politico?

continua a pag 11



Presidente Obama supportato da giovani democratici

continua da pag 10

La speranza e il cambiamento sono ancora possibili

Analisi sulle più importanti iniziative della presidenza Obama

Vorrei dirlo con chiarezza: io credo di no, sono convinto che non sia così. E non solo perché lo stesso Obama era perfettamente consapevole delle difficoltà sin dalla sera della sua straordinaria vittoria, quando rivolgendosi alla gigantesca folla che lo salutava disse: “la strada che ci aspetta è lunga e in salita”. Sono convinto che la speranza sia ancora viva e che il cambiamento sia ancora possibile, per il semplice motivo che è stato avviato, è in corso, e se non tutto è proceduto con la velocità e la profondità che si poteva auspicare, nessuno che abbia un minimo di onestà intellettuale può negare la realtà delle cose. A cominciare da un fatto: se l’economia americana sente ancora i morsi della crisi, se la disoccupazione è un problema bruciante, vorrà forse dire che non è stato fatto abbastanza, ma non che nulla si è fatto per fronteggiare quella che, non lo si dimentichi mai, è una delle tristi eredità dell’Amministrazione Bush. Tre milioni di posti di lavoro in più sono un fatto, non una opinione. E che dire delle regole per i mercati finanziari e di quella vera e propria rivoluzione rappresentata dall’avvio di una riforma sanitaria che servirà a tutelare milioni di cittadini non così poveri da avere qualche forma di assistenza ma nemmeno così ricchi da potersi permettere una costosa assicurazione privata? C’è poi, in

politica estera, l’inizio di un nuovo corso, nel segno del multilateralismo e della cooperazione con il resto della comunità internazionale, voltando finalmente pagina rispetto al tempo dell’unilateralismo, delle presunzioni di autosufficienza o di teorie aberranti come quella della “guerra preventiva”. La mano tesa al mondo islamico, l’aver imboccato con decisione la strada del disarmo nucleare, l’avvio del ritiro dall’Iraq, il tentativo

di ricucire il filo dei negoziati in Medio Oriente sono tutti passi conseguenti, figli di una visione che vuole far recuperare all’America quel ruolo di leadership morale che nella storia del Novecento spesso è stato suo, con beneficio del mondo intero. Non è un caso che i repubblicani, e il nuovo e per molti versi inquietante fenomeno dei Tea Party, si siano scatenati tanto contro il Presidente in carica: il cambiamento ai conservatori fa paura, e il loro tentativo è di fermarlo sul nascere, prima che si consolidi, prima che l’azione dell’Amministrazione democratica consenta di uscire dalla crisi ereditata dal recente passato e cominci a dispiegarsi in tutte le sue potenzialità. Un rischio, su tutti, Obama deve però evitare: quello del tecnicismo, del pragmatismo, che in politica serve, per carità, ma non privo di idealità, di capacità evocativa e se necessario di radicalità. Forse è proprio questo, però, il messaggio che Obama ha per fortuna compreso, perché è lui stesso ad aver detto, sempre all’indomani del voto: “Alla Casa Bianca corro il pericolo di vivere come in una bolla. Quando ero un candidato gli americani si identificavano con la mia storia personale. Ora ho bisogno di tornare più spesso là fuori”. E’ così. In America come ovunque, è fuori dai palazzi, lontano dalle alchimie di cui troppo spesso la politica è intrisa, che si possono trovare le risposte e le soluzioni alle domande e ai problemi delle persone.



Obama e Veltroni

Il soldato Joe Biden

Super consigliere. Super lobbysta. Super combattente.

Ma, a differenza di Dick Cheney, ben attento a fare solo il numero due.

Anche a costo di essere sacrificato. Ritratto del vicepresidente americano

Il sorriso non è scomparso neanche per un attimo dal suo faccione di americano sempre fiducioso di quanto sta facendo e del futuro che lo aspetta. Eppure, il mese di agosto non è stato il migliore dell'anno per Joe Biden, il vice presidente degli Usa, sempre impettito, in camicia e giacca blu, all'occhiello la bandiera a stelle e strisce, e sempre pronto a raccontare ai suoi concittadini che la politica della Casa Bianca è giusta e sta portando frutti. E invece Biden è finito sotto tiro. Le cose non vanno bene per il presidente Barack Obama? La fiducia degli americani cala sotto il 50%? Ed ecco che salta fuori qualcuno, per di più del Partito Democratico, che lancia la proposta di lasciarlo per terra alle elezioni presidenziali del 2012. Niente ticket con Obama per un secondo mandato da vice. Fuori Joe, dentro Hillary Clinton, ritenuta capace di riaccendere il cuore degli elettori nei 52 stati. Forse Biden, cui è stato affibbiato il soprannome di Fighting Joe, Joe il combattente, ha mascherato bene il colpo, forse il suo fiuto politico che è figlio di 38 anni vissuti nella fossa dei leoni di Washington – 36 da senatore, quasi due da vicepresidente – lo ha convinto che la polemica sulla candidatura è semplice temporale estivo. Dal giorno in cui ha accettato la candidatura, lui sa perfettamente che il numero due può essere il problema del presidente oppure la risoluzione del problema. Dipende solo da come si muove nel triangolo politico formato da Casa Bianca, Congresso e ministeri, da quanto riesce ad aiutare il presidente a risolvere problemi senza mai fargli ombre, e a non crearne di nuovi. “Joe Biden qualche volta parla troppo e con troppo candore”, ha detto Donna Brazile, l'ex manager di Al Gore per le presidenziali del 2000 in un dibattito sul ruolo del vice presidente, “ma dopo otto anni di segreti del vice presidente Dick Cheney, lo stile di Biden di dire le cose come stanno è un cambiamento positivo”. Il primo ostacolo di Joe Biden, iscritto all'anagrafe di Scranton, Pennsylvania, il 20 novembre 1942 come Joseph Robinette Biden Junior (ha tra figli, due dalla prima moglie scomparso in un incidente stradale nel 1972 subito dopo l'elezione a senatore e una dalla seconda), è stato il modo di affrontare l'esperienza al fianco del presidente. A lui è toccato, primo nella storia dei vice presidenti a entrare alla Casa Bianca non pensando al modo di avere



più potere del predecessore, bensì come evitare di comportarsi come Dick Cheney, vice di George W. Bush che aveva circondato la sua carica di misteri, di poteri non dichiarati, di interferenze nelle scelte di Bush. Insomma, per otto anni è esistita la figura di co – presidente degli Stati Uniti soprattutto in tema di guerra, lotta al terrorismo, affari del Pentagono, servizi segreti, leggi liberticide, a cominciare dalla campagna di intercettazioni a largo raggio senza autorizzazione. Quando è entrato per la prima volta nell'ufficio della West Wing, 20 passi da quello del presidente, Biden era forte dell'accordo con Barack Obama. Fighting Joe ha raccontato alcuni dettagli su come andarono le cose: “Barack mi disse che fare il suo vice sarebbe stata la pietra che coronava una carriera tutta in politica”. Biden ricorda così la sua risposta: “Basta che non sia la pietra tombale”. Esauriti i giochi di parole, l'allora senatore di lungo corso, vent'anni più anziano del candidato presidente, snocciolò le condizioni per dire sì al ticket: accesso costante all'Oval Office, presenza a tutte le riunioni strategiche, pranzo senza testimoni ogni venerdì, conoscenza di tutti i dossier, diritto di esprimere l'ultimo parere prima che il presidente decidesse che cosa fare. Obama disse semplicemente: “Ok”. Detto fatto. Fighting Joe giorno dopo giorno, settimana dopo settimana è diventato oltre che vice presidente il super consulente di Obama, il super capo di gabinetto, il lobbysta presso il Congresso, specialmente per convincere i senatori più riottosi a votare per le proposte della Casa Bianca. E all'esterno, l'ambasciatore presso la classe media, quei milioni di americani minacciati direttamente dai licenziamenti, dalle fabbriche che riducono la produzione e che vedono sparire come un sogno fondi e in molte zone calde del mondo che nell'era Bush avevano allentato i rapporti con Washington. Non fa nulla se l'inarrestabile loquacità di Biden si trasforma con una certa regolarità in clamorose gaffe che fanno suonare la sirena dell'Ufficio Ovale e trasformano lo staff presidenziale in un gruppo di pompieri che accorrono a spegnere pericolosi incendi. Ci sono state gaffe di tutti i tipi: dall'enfatico invito ad alzarsi per raccogliere un applauso rivolto a un fedele democratico che però era in sedia a rotelle, fino alla definizione della Russia come uno Stato grande “zoppicante e umiliato” al termi-

ne di una visita in Ucraina e in Georgia che avevano lo scopo di controbilanciare le preoccupazioni dei due Governi per il viaggio di Obama a Mosca. Ma le intemperanze verbali del soldato Joe non hanno mai oscurato la dedizione del vice presidente verso Obama. Anche per lui hanno messo subito in chiaro che i due tentativi (1998 e 2008) di cercare la nomination presidenziale non si sarebbero mai ripetuti con la candidatura 2016, quando Obama (dopo un ancora ipotetico secondo mandato) non potrebbe più aspirare alla Casa Bianca. Il vice presidente sa che il successo del suo comandante è anche il suo successo, come al tempo stesso la disfatta politica della Casa Bianca né può fare la prima vittima del crollo. Per questo Joe Biden interpreta fedelmente il ruolo che gli è stato assegnato e che lui ha approvato. Un esempio? L'Iraq: Obama era Presidente da pochi mesi e l'Iraq era un problema grosso quanto quello dell'Afghanistan, così al termine di una riunione il Presidente disse al suo Vice: "Da domani ti occupi tu dell'Iraq". E Biden si è comportato come uno scolaro ligio al suo dovere: un viaggio al mese in quell'aria, il quattro luglio, la festa dell'Indipendenza, trascorso a Baghdad al giuramento dei soldati arruolati volontari che ricevevano la cittadinanza americana, il colloquio con tutte le fazioni per scongiurare la guerra civile. Obama ha avuto totale fiducia in Biden: forse un altro Presidente non si sarebbe comportato così, sapendo che solo pochi mesi prima Biden aveva mandato ai giornali un articolo per sostenere la necessità di dividere l'Iraq in tre per dare a Sciiti, Sunniti, e Curdi la rispettiva area di influenza. Nella sua missione in Medio Oriente Biden ha aiutato le fazioni a trovare un compromesso, evitando l'errore che l'America spesso ha fatto di volere imporre agli altri quello che ritiene sia un giusto compromesso. Oltre che loquace con tendenza alle gaffe, il vice presidente è conosciuto per la sua sincerità anche se stiamo parlando di un politico di carriera e dunque il concetto va preso in senso relativo. Il 22 marzo scorso, giorno in cui è stata firmata alla Casa Bianca la riforma sanitaria, a microfoni aperti e mostrando tutta la sua soddisfazione ha esclamato: "questo è un grande, fottuto risultato". Del suo parlare senza censure hanno avuto esperienza diretta non solo il presidente, ma tutti quelli che hanno partecipato alle dieci riunioni per discutere se in Afghanistan andavano inviate altre decine di migliaia di soldati, del segretario di Stato Hillary Clinton a quello alla Difesa Robert Gates, al capo della Cia Leon Panetta. Biden si è detto sempre contrario,



indicando al presidente la via di ridurre l'impegno e concentrarsi con poche forze speciali nella caccia a Osama Bin Laden e ai membri di Al Qaeda. Del resto, sulla guerra Biden ha avuto posizioni non scontate nel corso della sua vita. Giovane ai tempi del Vietnam si disse contro, ma "non per questioni morali, solo perché era una guerra stupida". Votò contro l'intervento di Bush senior in Iraq del 1991, mentre disse, sì a quello di Bush junior del 2003. Ma si pentì e lo ritenne un errore; poi cambiò idea appoggiando il surge del 2007. Approvò invece l'invasione dell'Afghanistan dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Fighting Joe viene indicato da tutti come un liberal moderato e pragmatico che riconosce il diritto di scelta ad abortire per le donne e ha sempre chiesto di regolamentare il possesso delle armi. Da senatore ha ricevuto larghi consensi per occupare due poltrone prestigiose: capo della commissione giustizia e più tardi di quella che si occupa della politica estera. Non poteva poi che essere lui l'inviato speciale di Obama presso la Middle Class e l'America del piccolo business ha spiegato quanto sia stata positiva la scelta di spendere quasi 800 miliardi di dollari per far ripartire l'economia e i risultati che si sono (non tantissimi i contraddittori). Biden gira da mesi tutto il paese come un venditore porta a porta e la sua presenza galvanizza le platee della provincia e forse il suo successo, che non ha mai oscurato il ruolo di Barack Obama, ha creato non poche invidie e qualche preoccupazione, ha cominciato da quella che la promessa di stare lontano dalla corsa presidenziale del 2016 sia solo un modo di non agitare le acque. In un'America che fatica ad uscire dalla crisi e che ha davanti a sé lo spettro di una seconda recessione resta l'interrogativo se Biden sarà sempre la soluzione dei problemi per Obama o diventerà un problema per il presidente. Molto dipende da quale sarà il risultato delle elezioni di novembre con le quali si rinnoverà la Camera dei rappresentanti una parte del Senato e una trentina di governatori. Biden si è detto sicuro del risultato: "I democratici avranno la maggioranza". Se così sarà il suo fiuto politico rappresenterà un'arma in più per la Casa Bianca. Se accadrà il contrario e i democratici perderanno voti e seggi, è probabile che la storia del ticket Obama-Clinton nel 2012 non sarà più da considerarsi il temporale politico di questa estate.

di Antonio Carlucci (articolo pubblicato il 9 settembre 2010 sul periodico L'espresso)

Nel numero precedente, Wow ha iniziato un percorso con l'intento di analizzare il mondo del lavoro nelle sue sfaccettature: conseguenze e cause della crisi economica, scetticismo dei giovani e situazione attuale. Abbiamo deciso di proseguire per questa strada, organizzando un forum con Armando Valiani, segretario dell'Ugl - Chimici Latina. A moderare il convegno, Cristina Vellucci e Gennaro Ciaramella. L'incontro, organizzato dal nostro direttore responsabile Raffaele Vallefuoco, ha registrato la partecipazione di molti ragazzi, dimostrazione dell'interesse al tema "lavoro".

Dal ruolo del sindacato alla situazione attuale in provincia, passando attraverso scioperi, manifestazioni e condizione generale del paese, è questo il percorso disegnato dai moderatori.

Cos'è per lei un sindacato e cosa dovrebbe fare?

Il sindacato è uno strumento in mano ai lavoratori. Essi devono utilizzarlo correttamente sfruttandolo nel migliore dei modi. Solo così riusciranno ad ottenere buoni risultati.

Lei proviene dallo stabilimento Nexans di Latina. Qual era ed è la sua importanza come sito industriale e come mai si è deciso di chiudere?

Sono ancora un dipendente Nexans, anche se sono segretario di un sindacato. Ho cominciato come operaio ma mi sono sempre interessato alla tutela dei diritti dei lavoratori. La situazione all'interno dello stabilimento di Latina la conosco perché l'ho vissuta in prima persona. Si è deciso di chiudere perché era la soluzione meno gravosa poiché l'impianto di Borgo Piave e di Battipaglia erano una delle poche garanzie di occupazione per i cittadini del posto e perché Latina era la soluzione meno dannosa per la Nexans. **Come vede l'Ugl la situazione Nexans a Latina? Che cosa ha fatto e cosa si propone di fare?** Come sindacato abbiamo cercato di portare avanti un discorso di continuità. Nello stabilimento di Latina eravamo due iscritti all'Ugl, ora siamo ottanta. Questo perché abbiamo sempre giocato a carte scoperte con i lavoratori,

ascoltandoli e cercando di capire quello che volevano. Sindacato è collettività, insieme dobbiamo scegliere un percorso! **Secondo Lei i sindacati stanno adempiendo al loro ruolo?**

Questa domanda bisognerebbe porla ai segretari nazionali delle varie sigle. Posso solo dire che la segreteria nazionale ha il compito di tracciare le linee guida, poi sono le varie delegazioni che devono rispettare e lavorare su queste indicazioni. **Quale peso ha il sindacato da Lei diretto a livello provinciale?** In casa Ugl c'è grande soddisfazione a proposito di quest'argomento. Siamo l'unico sindacato ad essere cresciuto del 10% su base provinciale. **Al di là del settore chimico-farmaceutico può farci un quadro sulle situazioni aziendali più critiche in provincia, casi simili alla Nexans o vere e proprie difficoltà create dalla crisi?** Prima di occuparmi del settore chimico-farmaceutico, ero impegnato nel campo alimentare. Il sindacato deve essere flessibile, intervenire, anche dove ci sono solo pochi lavoratori perché dietro ad ognuno di essi vi è sempre una famiglia. Si è ambasciatori di una crisi. **Imq rifiuta le strutture della Nexans, dicendo che sono inadeguati, Mixer non è del tutto simpatica hai sindacati. Vetreco offre dei posti ma che non sono immediati; c'è una possibile soluzione che non gravi troppo sui lavoratori?**

Diciamo che tutte queste "soluzioni" non sono proprio adeguate a quello che è il volere dei lavoratori. Nel concreto, mancano aziende per collocare la stragrande maggioranza dei lavoratori giacché pur accordandosi con queste imprese, gli operai assunti sarebbero pochi rispetto ai disoccupati attuali. **Quando gli ammortizzatori sociali termineranno, cosa succederà? La crisi è già cominciata oppure arriverà quando la cassa integrazione terminerà?** Avete perfettamente centrato il punto fondamentale della questione. Sarà allora che si toccherà il fondo. Il periodo brutto, quello vero, deve ancora arrivare! In due anni ottomila posti di lavoro persi nel settore farmaceutico, nessuno ne ha mai parlato. Peggio dell'Alitalia, ma nessuno - ripeto - ne ha mai parlato.

LAVORARE è UN DIRITTO DOVERE

L'articolo 1 della Costituzione enuncia "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro". Lavoro: diritto e dovere di tutti, in quanto dobbiamo contribuire allo sviluppo del nostro paese e avere la possibilità di vivere dignitosamente. Il problema della disoccupazione è associato quasi sempre alla crisi economica mondiale. Certo, è così. La corruzione, però, non incide sull'andamento del lavoro? Chi ha qualche "aiutino" passa avanti a quelli che provano a farsi largo onestamente nel mondo del lavoro e, non vedendo riconoscere le proprie capacità, decidono di andare all'estero. Oltre al danno la beffa; in Italia rimangono i mediocri e il paese regredisce dal punto di vista sociale, economico ed intellettuale. Le grandi menti vanno all'estero, contribuendo allo sviluppo delle nazioni in cui vanno a lavorare. Perché dobbiamo farci male da soli?

Il ruolo di una organizzazione sindacale nel contrasto alle mafie

Lettera aperta di un sindacalista ai giovani di buona volontà

Ritengo da sempre che una Organizzazione Sindacale, oltre che a quei "compiti" che sono sicuramente irrinunciabili, e tra questi la presenza nelle fabbriche, nelle aziende, la tutela dei diritti e dei lavoratori, le rivendicazioni e le conquiste per un mondo del lavoro sempre più giusto, debba anche guardare oltre. Per questo, non da oggi, ho ritenuto che guardare con attenzione, con rispetto ed anche, se possibile, con passione, a quegli uomini che quotidianamente, in disprezzo della loro vita, si adoperano verso i fenomeni malavitosi. Non a caso, in Abruzzo, sin da quel lontano e tragico 19 luglio del 1992 nasceva la "Giornata della Legalità", non solo per non dimenticare Paolo Borsellino ed i ragazzi della sua scorta, ma per attualizzare ogni giorno di più il messaggio che ci consegnavano con il loro martirio. E' innegabile peraltro che dove vi è criminalità organizzata, si chiami mafia, camorra o 'ndrangheta, poco cambia, il lavoro perde, e naturalmente insieme a lui perdono la libertà e la dignità dei lavoratori

e soprattutto dei giovani. Quando le aziende, i piccoli imprenditori, i commercianti, debbono subire il "pizzo", è inevitabile che poi tutto, non solo ne risenta ma si dequalifichi la qualità della stessa vita. Quando intere Amministrazioni Pubbliche sono sotto tutela non già dello Stato ma di ben altri poteri, quando gli appalti vengono gestiti impropriamente, quando le aree di urbanizzazione nascono non già dove dovrebbero ma dove conviene ai soliti noti, quando, con tutto questo, si scoraggia l'arrivo della nuova imprenditoria, il Paese si impoverisce, indietreggia, flette e rischia di morire. Per tutto questo lo Stato ha l'obbligo, noi tutti abbiamo la missione, di ricacciare indietro il fenomeno criminale e con esso tutte le connivenze che a lui si legano. Il sindacato deve, per parte sua, avere il coraggio della denuncia, come quello della sensibilizzazione delle coscienze, e questo deve farlo sempre e in ogni dove, questo lo deve fare al Sud ma lo deve fare anche al Nord perché oramai chi delinque è ovunque, cambiano i visi, cambiano i por-



Geremia Mancini

tamenti, cambiano le strategie, ma non cambia l'obiettivo, quello del delinquere a danno della gente. Anche per questo, certo non solo per questo, ci troviamo nella colpevole e sgradevole situazione che per la prima volta i padri consegnano ai propri figli meno diritti, meno tutele e pressoché nessuna possibilità di sognare il proprio futuro. Ma fino a quando ci saranno associazioni come la vostra, riviste come la vostra e ragazzi come voi, la speranza non muore e anzi si alimenta. In bocca al lupo a voi e a chiunque sente come missione il non accettare che uomini possano schiacciare altri uomini!

Onoranze Funebri

La Comune srl

di Nicola e Bruno Frangiosa

Automezzi e personale proprio

Tel. 24/24 0771/77.12.25

Agenzia Formia Via Ferrucci n° 73

Agenzia ITRI P.zza Umberto I° n° 12

Un nuovo slancio nel contrasto alle criminalità organizzate.

Nuova riorganizzazione e una sezione distaccata della Dia nel Lazio Meridionale

“Torno per l’ennesima volta a parlare della questione criminalità nella provincia di Frosinone. Ormai è accertato dalle inchieste svolte, dagli atti processuali che le mafie da anni si interessano al territorio

Ciociaro, considerato una vera e propria cassaforte ed un rifugio sicuro per le latitanze. E’ questa la differenza tra questa provincia e quella di Latina, ossia, qui non ci sono stati ancora episodi di

violenza, anche se non mancano eventi inquietanti come gli incendi ad attività commerciali, mentre a Latina, oltre agli investimenti, è esplosa la violenza contrassegnata anche da efferati omicidi e, negli

ultimi tempi, da pesanti intimidazioni nei confronti degli investigatori, che stanno facendo il loro lavoro senza paura e con risultati eccezionali. Nonostante tutto, i rappresentanti istituzionali che si sono succeduti in questi

anni, sia a Frosinone che a Latina hanno fatto di tutto per sdrammatizzare, sarebbe meglio dire, per ignorare quanto accadeva sotto i loro occhi, provocando un danno enorme all’attività di contrasto alle mafie, causando, come a Frosinone, un vero e proprio indebolimento dell’intero sistema sicurezza.

Quanto accaduto col DM 55 del 2003 ne è un esempio. Ma la reazione violenta delle organizzazioni criminali all’attività di contrasto svolta attualmente a Latina, grazie ad un Questore che non si è tirato

indietro dall’affermare quanto sia profonda la penetrazione delle mafie in quel territorio, attesta come queste fossero abituate ad agire indisturbate in passato. A Latina finalmente si è rotto il muro del silenzio ed i risultati si stanno vedendo; arresti, sequestri per milioni di euro alla criminalità

organizzata, danno la misura del lavoro che finalmente possono svolgere e stanno svolgendo le forze di polizia. A Frosinone questo ancora non accade ed il processo di depauperamento degli organi investigativi non è ancora cessato. In Questura persino gli archivi sono allo sfascio, la Divisione Anticrimine, fondamentale nella lotta all’illegalità, continua ad essere ridotta a

serbatoio per i soli servizi di ordine pubblico, i

Commissariati, che dovrebbero svolgere il ruolo di sensori sul territorio, sono afflitti da carenze di ogni genere e gli organici degli uffici investigativi sono carenti. Una condizione inaccettabile, figlia del silenzio e della politica negazionista di questi anni portata avanti anche da certi prefetti che, però, non si sono sottratti dal praticare il clientelismo persino nella concessione del “cavalierato”. In tale contesto, l’istituzione di una sede distaccata della

DIA, così come proposta da più parti, sarebbe certo un segnale positivo, anche se sarebbe fondamentale, nell’ambito di una generale riorganizzazione ed un complessivo rinnovamento della classe dirigente, potenziare gli organismi investigativi territoriali. Siamo già in grave ritardo, ma ancora si può fare molto per arginare l’invasione della criminalità organizzata, che finora ha potuto giovare dei troppi negazionisti per consolidarsi ed infettere l’economia di questo territorio”.

di Marco Galli

membro del direttivo della silp Cgil

FROSINONE il 27/11/2010

I favorevoli



La Dia concepita da Giovanni Falcone è espressione di modernità nella lotta contro la mafia. Permette infatti di avere una visione completa e di analisi del fenomeno mafioso. (Salvatore Calleri)

“La richiesta di istituire una sezione staccata della Dia a Latina o a Frosinone nasce da queste considerazioni. La mafia non si combatte semplicemente facendo girare qualche pattuglia in più nel territorio o mettendo due videocamere di sorveglianza. Essa va colpita nei suoi interessi economici”. (Luisa Laurelli)



Saluto con favore la proposta per la creazione di un ufficio Dia nei nostri territori, auspicando nel contempo, un rafforzamento in uomini e mezzi per i servizi di vigilanza ordinaria. (Luigi Fattorini - segretario Silp - Cgil di Latina)

La proposta

di Raffaele Vallefuoco

Nuove voci a sostegno

Si aggiungono nuove voci alla proposta di istituzione di una sezione distaccata della Dia nel Lazio Meridionale. La prima è rappresentata dalla Silp - Cgil Frosinone, la quale per bocca di Marco Gallo, membro del direttivo provinciale, saluta favorevolmente la proposta che abbiamo rilanciato a partire dalla deliberazione del Consiglio straordinario della Regione Lazio del 22 gennaio 2009. La seconda tessera del mosaico che stiamo componendo, invece, è rappresentata da Salvatore Lapenna, giovanissimo esponente del Pd provinciale che recentemente, quale candidato alla segreteria provinciale del partito, ha inserito nel suo programma l’istituzione della Dia nel sud della regione. Entrando, in particolare, nel merito dei due interventi bisogna sottolineare che il parere del sindacato di polizia si aggiunge a quello già espresso dall’omologo pontino. In entrambi gli interventi, però, emerge la necessità di una sezione distaccata della Direzione investigativa antimafia, ma più in generale il bisogno di un rafforzamento del comparto sicurezza. Più mezzi e più uomini mandano a dire gli agenti. Per quanto riguarda, invece, Lapenna ci auguriamo che si faccia portatore di tale proposta all’interno del Partito Democratico e più in generale nell’ambito provinciale, considerando la genuina disponibilità dimostrata.

Kevin,

una testimonianza che grida alla nostra coscienza



L'eco del dolore dei fratelli africani ci giunge come un ronzio dal continente nero; lontano, impercettibile. Quasi un disturbo per l'opulenta quotidianità occidentale. Tuttavia, quando le strade di un giovane venditore di calzini e quella di un ragazzo italiano si incrociano, quell'eco diventa un grido di aiuto. Incontro Kevin a Formia, lungo via Vitruvio. Quando l'avvicino cerca di propinare calzini ad un giovane come me. Ho sempre pensato che questi ragazzi non vendono intimo, ma dignità. Dispensando sorrisi e mai rancore Kevin è da due anni in Italia e ventotto al mondo. E'

in possesso di un permesso di soggiorno, grazie alla condizione di rifugiato politico. Tra un misto di italiano e di inglese mi racconta la sua storia: "Vengo dalla Nigeria, un paese che non conosce una democrazia come la vostra. Ci sono parecchi problemi politici". Non entra nel merito di questi 'problemi', ma dopo la mia insistenza mi spiega: "Scontri tra mussulmani e cristiani" taglia corto. Poi, forse cogliendo la mia espressione incuriosita, continua: "Mio padre era un pastore, ed è stato ucciso negli scontri. Nel mio paese sono state distrutte la chiesa e le case. Io sono stato costretto a scappare per salvarmi la vita". Un fuga che lo ha portato in Italia, passando per Lampedusa. Ora è se-

reno, ma il futuro è incerto: "Mi piace l'Italia, e vorrei restarci, ma ho un permesso di 6 mesi, e dopo?" si interroga tra un misto di paura e speranza. "Ho bisogno dei documenti, I need documents" mi dice mentre va via. Una testimonianza che grida alle nostre coscienze, chiedendoci consapevolezza e partecipazione, in fondo siamo abitanti della stessa 'casa'.



di Serena Alborghetti

Nigeria: tra nord e sud

La Nigeria è il paese dell'Africa con il più alto numero di abitanti. Ai tre gruppi etnici principali: Haussa-Fulani, Ibo, Yoruba appartiene solo il 57% della popolazione, il resto è composta da una miriade di differenti etnie, circa 300, con altrettante lingue. Quella ufficiale è l'inglese. Il paese si divide in due parti: il nord povero e mussulmano e il sud più ricco e cristiano, nel quale risiedono le ricchezze del sottosuolo, di cui ben pochi usufruiscono. Il gruppo mussulmano Haussa-Fulani del nord risulta da una fusione dell'etnia Haussa, sedentari, commercianti e dei Fulani, ex nomadi e pastori; ma in generale, anche le altre etnie principali sono il risultato dell'aggregazione di etnie. Vari cambi di potere e colpi di stato si sono succeduti in Nigeria dalla data dell'indipendenza nel 1960. Il potere è stato perlopiù gestito da militari mussulmani fino al 1999 quando è stato eletto presidente l'ex generale Olusegun Obasanjo, cristiano di etnia Yoruba. Come reazione alcuni stati del nord, mussulmani, hanno sfidato la costituzione instaurando la legge islamica o sharia. Hanno fatto seguito diversi scontri tra cristiani e mussulmani con migliaia di morti. La Nigeria è sempre stata terreno di scontri religiosi soprattutto al nord ed etnici al sud che provocano un numero agghiacciante di morti. La violazione dei diritti umani impera ovunque. Obasanjo, sostenuto dagli Stati Uniti, ha fatto qualche tentativo di miglioramento promulgando una Costituzione e rinforzando la libertà di informazione, anche se vi sono ancora delle restrizioni.

Ha cercato anche di risollevare la situazione economica del paese, comunque imbrigliata dalle gerarchie militari che continuano ad avere potere nella vita politica e dalle compagnie petrolifere straniere occidentali. La povertà è estrema, ma l'Islam, quando non degenera nella follia integralista, ha saputo creare una struttura sociale protettiva e coesa mentre nel sud cristiano proliferano le sette di varie chiese e i nuovi profeti trovano terreno facile in un tessuto sociale disgregato fra gente che chiede solo un po' di speranza. Nella cultura mussulmana chi è povero accetta la sua situazione perché considera che è stato dio a decidere e se dio vorrà potrà esserci un cambiamento. Chi è ricco ringrazia dio per questo e si sente in dovere di aiutare chi è meno fortunato. L'aiuto ai poveri è scrupolosamente rispettato. Una volta l'anno i commercianti, rispettando il corano, fanno l'inventario della loro merce e devolvono il 2% ai poveri. Tutto questo genera minori contrasti all'interno della società. Sono stata più volte al nord della Nigeria, la prima volta l'ho attraversata in auto andando verso il Camerun in un lungo viaggio fatto con mia sorella. In Niger tutti ci avevano assolutamente sconsigliato di attraversare il sud del paese. Posso dire che come donna non ho mai avuto problemi. Troppo spesso si mette sotto accusa l'Islam e chi è mussulmano viene considerato come un potenziale terrorista. Colpevole non è la religione, ma l'uso che ne fanno gli uomini travisandola al solo scopo di conquistare un potere.

Spett.le Ente Parco Regionale Riviera di Ulisse
c.a. dott. Cosmo MITRANO

Egregio Commissario,

desidero complimentarmi con Lei per una nomina di così grande rilevanza.

In considerazione del momento complesso che sta attraversando la "politica" turistica e ambientale nella provincia di Latina, sono certo che saprà rilanciare il ruolo centrale del Parco e dei Comuni rivieraschi che in esso ricadono. Ribadisco la proposta di inserire un pescatore professionale all'interno del piano di gestione del Parco stesso, e ciò in quanto vi sono comprese aree marine di importante interesse, attorno alle quali promuovere e implementare le attività di pescaturismo, ittiturismo e turismo sociale, da intraprendere con le scuole e con gli Enti.

Certo di una fattiva collaborazione, porgo distinti saluti.

Erminio Di Nora
www.erminiodinora.com

FAREASSIEME :

Una porta d'accesso per accrescere risorse e competenze

L'associazione Iter di Minturno da alcuni anni ha partecipato ed organizzato esperienze legate al principio ispiratore del FAREASSIEME.

Pertanto, ha proposto al gruppo Insieme per la solidarietà ed al Centro di Salute mentale di Formia di collaborare ai fini di un corso di fareassieme proprio a Minturno. Il corso, analogo a quelli tenuti in tutta Italia ed all'estero (recentemente in Cina su invito delle autorità cinesi) si propone di creare un laboratorio interattivo in cui facilitare un incontro costruttivo tra operatori, familiari, utenti, volontari in modo da stimolare la nascita di iniziative nel campo della salute mentale. Saranno conduttori del corso, oltre al Dott. Renzo De Stefani, un membro del Coordinamento nazionale dei gruppi di Auto Mutuo

Aiuto e utenti e familiari esperti del Servizio di salute mentale di Trento. La partecipazione è aperta a Utenti dei servizi di Salute mentale e loro Familiari, Volontari, Cittadini interessati, Medici, Psicologi, Educatori ed Infermieri di area psichiatrica, Tecnici della riabilitazione psichiatrica, Assistenti sociali. Secondo un moderno approccio ai problemi psichiatrici la salute mentale va considerata come un bene collettivo, nella cui gestione ciascun membro della società deve essere coinvolto per dare il proprio contributo. L'approccio della Psichiatria al disagio psichico è infatti di tipo integrato: oltre a terapia farmacologica, sostegno psicologico, intervento riabilitativo/risocializzante riteniamo indispensabile il coinvolgimento propositivo delle Associazioni dei familiari di pazienti psichiatrici.

Con il patrocinio AUSL Latina – Provincia di Latina – Comune di Minturno – CESV Formia
In collaborazione con Insieme per la solidarietà
ASSOCIAZIONE ITER ONLUS
MINTURNO
3 e 4 DICEMBRE 2010
FAREASSIEME: FORMAZIONE UTENTI FAMILIARI ESPERTI
corso introduttivo
Comunità Maricae, Sala Riunioni - Pal. C
Via Fontana di Voza, 10
MINTURNO (LT)

Nella salute mentale italiana da molti anni si sono diffuse e radicate esperienze di mutualità a partire dai gruppi di auto mutuo aiuto offerti a persone con disagi specifici e ai loro familiari.

Durante il corso sono previsti spazi dedicati alle testimonianze di utenti, familiari, operatori e cittadini che hanno maturato esperienze di mutualità e di fareassieme e che sono attivi nel territorio.

Nelle pratiche del 'fareassieme' del Servizio di salute mentale di Trento si sono radicate a partire dal 1999 svariate iniziative che hanno contribuito nel tempo a radicare l'approccio e a renderlo sempre maggiormente fruibile da parte di utenti e familiari.

Per la partecipazione al corso è richiesto un contributo onnicomprensivo di € 10,00.

Per iscrizioni ed informazioni: d.ssa A. Grilleni – d.ssa G. Grottola 0771-6612324 - d.ssa R. Tomao 0771-6612513

Per approfondire: www.leparoleritrovate.com o www.fareassieme.it

PROGRAMMA

Venerdì 3 dicembre

Ore 8,30-9,00 Iscrizione e saluti
Direttore Generale Asl dr. Testa
Direttore DSM dr. Carfagna
Sindaco di Minturno dr. Galasso

Ore 9,00-10,00 Il fareassieme in salute mentale: teoria e pratica
Ore 10,00-11,00 Il sapere esperienziale di utenti e familiari
Ore 11,30-13,00 Discussione plenaria
Ore 14,00-15,00 Domande di chiarimento (gli 'esperti' rispondono)
Ore 15,30-17,00 Gruppi autogestiti
Ore 17,00-18,00 Discussione sulle conclusioni dei gruppi autogestiti



Sabato 4 dicembre

Ore 9,00-11,00 Testimonianze di Utenti e Familiari attivi in esperienze del fareassieme
Proiezione di filmati ad hoc
Ore 11,30-13,00 Discussione plenaria
Ore 14,00-15,00 Domande di chiarimento (gli 'esperti' rispondono)
Ore 15,30-17,00 Gruppi autogestiti
Ore 17,00-18,00 Discussione sulle conclusioni dei gruppi autogestiti.
Conclusioni del Corso

Formia ricostruzione e sviluppo

LA PRIMA GESTIONE AMMINISTRATIVA

Il pane veniva fatto dal fornaio di Mola, **Ciro Solis**, e portato ogni mattina agli spacci dai figli di **Luigi** detto "Gigino", e **Pompeo**.

La farina americana, e sottilissima, era faticosa da lavorare a mano, ma i nostri bravi fornai ne sapevano ricavare pagnotte così soffici, cresciute e profumate, da strabiliare lo stesso Governatore Alleato.

Giorni di intenso lavoro furono quelli per tutti, ma in special modo per il gruppo di volenterosi guidato dal prof. "Mimi" Versaggi, perché i bisogni erano molteplici e impellenti. Si doveva ripristinare al più presto l'acquedotto, gli uffici comunali per gli impiegati alle prese con le tessere annonarie e col censimento dei quasi 4500 sfollati che man mano rientravano dai vari paesi: bisognava registrare i nati, i mutilati, i reduci, gli invalidi civili di guerra e i circa mille morti e dispersi dei nove mesi di sfollamento. Occorreva al più presto bonificare la costa, il porto e la città dalle mine, dalle bombe inspirose, dai proiettili, dai cannoni e dai carri armati sventrati. Era dovere cristiano dare anche onorata sepoltura ai numerosi soldati tedeschi caduti durante l'avanzata degli anglo-americani. Per troppo tempo erano rimasti insepolti e ignorati.

La guerra, con le sue leggi spietate, alla mia generazione aveva rubato la purezza, l'infanzia, l'adolescenza; agli adulti aveva tolto l'amore per i più deboli, il bisogno del soprannaturale, la grandezza del valore del silenzio.

Data l'urgenza del momento, nella riunione del 24 maggio 1944, il Sindaco **Tommaso Testa**

Il fornaio **Ciro Solis** (1907 - 1994)



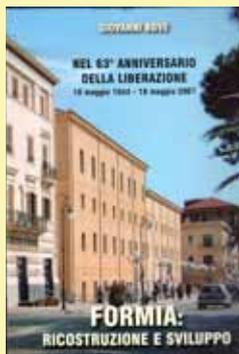
nominò dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale il fratello **Pasquale**, unico ingegnere del luogo in quel triste frangente. Gli fu dato anche l'incarico di redigere e presentare al più presto un Piano Regolatore di tutto il territorio comunale "constatata la necessità impellente della ricostruzione della città e tutti i suoi bisogni creati da questa eccezionale situazione".

Il Piano Regolatore fu vistato il 13 giugno 1944 da **Tel Burbury**, Maggiore del Governo Militare Alleato incaricato degli affari civili, che lo aveva richiesto espressamente.

La galoppante inflazione avuta in seguito alla enorme quantità di Am-Lire in circolazione, aveva ridotto notevolmente il potere d'acquisto e, per esplicito ordine Alleato, per tutelare i salari, le paghe mensili al personale comunale in servizio furono maggiorate del 70%.

Per dare lavoro ai numerosi disoccupati, si formarono squadre di operai per rimuovere le macerie dalla via **Vitruvio**, dalla traversa **S. Teresa**, da "Piazza **Marconi**", dalla via **Rialto Ferrovia**, per collegare il centro con lo scalo ferroviario ridotto ad un ammasso informe di ruderi e di ferraglia contorta.

Accantonati accuratamente mattini, pietre di tufo, travi, tegole, inferriate e tutto ciò che poteva essere impiegato per il ripristino delle case, i calcinacci venivano scaricati con le carriole nella scarpata di **Sarinola**, alle spalle di "Piazza della Vittoria". Vennero sepolti così definitivamente i criptoportici che affacciavano sulla spiaggia sottostante.



Giustizia e Bellezza specchio di etica ed estetica. Una dicotomia inscindibile per una società migliore. È questo il messaggio che promana da “Giustizia e Bellezza”, ultima fatica letteraria di Luigi Zoja, stimato psicanalista e accreditato scrittore, il quale, penna in pugno, ha realizzato un vero manifesto civico per il riscatto della nostra comunità. Un testo che ha presentato a Formia, nell’ambito della rassegna editoriale Libri Sulla Cresta dell’Onda organizzata dalla Tuttilibri di Enza e Riccardo Campino. L’analisi dello scrittore, già presidente dell’associazione internazionale di psicologia analitica, muove dalle dinamiche che hanno condotto all’abbruttimento della nostra società. Punto di partenza di questa disamina, ovviamente, sono gli antichi greci, coltivatori del bello inteso come giusto: esempio alto di società che ha saputo creare un connubio speciale. La città - stato greca era

una realtà nella quale, proprio in funzione di questa dicotomia civile, i reati si approssimavano allo zero. Qui il vero deterrente sociale era rappresentato dal controllo dei membri della società. La vergogna costituiva un freno per reati e delinquenza. Oggi, invece, l’indifferenza e la globalizzazione finanziaria hanno creato una sorta di depenalizzazione dei reati, riconducendo tutto ad un’introspezione individuale. Insomma un libro che può destare le coscienze e il cui nucleo fondante ha un punto di contatto con la teoria sociologica dei vetri rotti, secondo la quale se un quartiere è lasciato nel più completo disagio, questo non produrrà altro che delinquenza. Se, invece, coltiviamo il verde pubblico, preserviamo il territorio dagli abusi edilizi, questo tenderà ad arginare i fenomeni di delinquenza. Una difesa naturale dalla penetrazione delle criminalità organizzate.

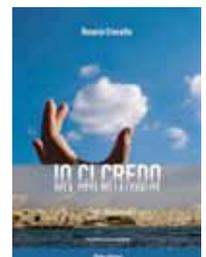
Giustizia e Bellezza



Il sogno di Rosario Crocetta

Il riscatto delle genti di Gela, e con loro quello dei siciliani, passa attraverso il sindaco antimafia Saro Crocetta, il comunista di Dio, e il suo modus operandi: il metodo Crocetta. Oggi è diventato eurodeputato del Partito Democratico, certo, ma non si potrebbe capire il suo “successo” senza conoscere la storia e il suo impegno contro la mafia. In “Io ci Credo”, pubblicato nel 2002 dalla Dipple Edizioni di Firenze, l’ex sindaco di Gela, in una piacevole conversazione con Sergio Nigrelli, ricorda le tappe più importanti che lo hanno spinto a credere in una Gela libera dal racket e da una classe dirigente collusa. Le cose per lui sono bianche o nere, gli uomini buoni o cattivi. Un’“intransigenza” che

gli è valsa, a poche ore dall’insediamento, una minacce di morte, alla quale ha voluto rispondere indicando gare d’appalto solo alla presenza delle forze dell’ordine. Ma Crocetta è questo ed altro. Nella guida del comune siciliano si è imbattuto anche nel pallone. Ma anche in questo settore è riuscito nell’impresa di curare una nuova squadra tutta costruita sulla Legalità, scacciando la vecchia dirigenza e imponendo il suo metodo. Insomma la dimostrazione che credere nel rinnovamento e nella Legalità paga.

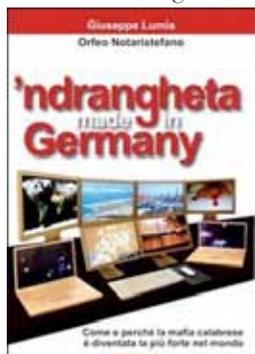


Arriva in questi giorni in libreria 'ndrangheta made in Germany di Giuseppe Lumia e Orfeo Notaristefano, un libro che ripercorre i circuiti a doppio senso di circolazione tra la provincia di Reggio Calabria, la Locride in particolare, e la grande Germania. E' la storia della 'ndrangheta d'esportazione, di 'ndrine nate in Calabria ed emigrate in Germania e in altri Paesi europei, dove si sono radicate e infiltrate in settori vitali dell'economia. Non a caso, il sottotitolo è "Come e perché la mafia calabrese è diventata la più forte nel mondo". Giuseppe Lumia, 50 anni, senatore,

sia diventato quasi mare di Germania. Spiega poi che cosa è successo nella Locride dopo il delitto Fortugno, facendo il punto sul processo, con un contributo di Maria Grazia Laganà, la vedova di Fortugno, oggi parlamentare del PD. Un capitolo del libro si intitola: "San Luca, Locri, Reggio Calabria, Milano, Francoforte, Stoccarda, passando per Casal di Principe". Nulla è casuale. Lumia e Notaristefano analizzano poi le trasformazioni della 'ndrangheta dal 1992 agli anni 2000, il suo ingresso nel potere politico ed economico dell'Italia, "un vero e proprio impero del male", secondo gli autori.

Internazionalizzazione delle mafie:

componente la Commissione Parlamentare Antimafia, e Orfeo Notaristefano, 59 anni, giornalista e scrittore, raccontano la caduta del muro di Berlino e quel che è successo da quella data, il 9 novembre 1989, in poi, fino ai nostri giorni. Un libro fortemente ancorato al



contesto europeo, che spiega i costi imprevedibili dell'unificazione tedesca e come la Germania dell'Est sia diventata terra di conquista delle 'ndrine calabresi. Fari puntati sulla strage di Duisburg del Ferragosto 2007, il libro di Lumia e Notaristefano racconta i viaggi 'ndranghetisti Calabria-Germania andata e ritorno, ma racconta anche come lo Jonio

Sono poi descritte le nuove rotte della cocaina, fenomeno mondiale controllato e gestito dalla 'ndrangheta, mettendo in luce le azioni di contrasto della Direzione Nazionale Antimafia. Il libro contiene tre tipi di risposte allo strapotere delle mafie: l'evoluzione della legislazione antimafia in Italia; l'azione della magistratura; i movimenti antimafie. La proposta politica contenuta nel libro è formulata nell'ultimo capitolo ed è rivolta al Parlamento Europeo perché adegui la propria legislazione antimafia prendendo a modello quella italiana, che è la più avanzata al mondo. "Lo scopo è -affermano gli autori- creare uno spazio giuridico europeo condiviso dagli Stati membri, che prenda a riferimento la Convenzione ONU, siglata a Palermo nel 2000". Diversi gli appuntamenti programmati nel sud pontino per la presentazione del lavoro, il calendario sarà disponibile nel prossimo numero di Wow. Buona lettura.

arriva 'ndrangheta made in Germany

Nelle librerie del sud pontino l'ultimo lavoro del tandem Giuseppe Lumia - Orfeo Notaristefano

IN CASO DI INCIDENTE O INFORTUNIO SUL LAVORO

- STUDIO DI INFORTUNISTICA -
POLLINO
 - STRADALE & NAVALE -

Agenzia Territoriale di Gaeta
BISBIGLIA RICCARDO

L.re Caboto 196
Tel/Fax 0771.712176

CASSINO • LATINA • ROMA CENTRO • MARINA DI RAVENNA • FORLÌ • RAVENNA • ROMA SUD • FONDI

WWW.INFORTUNISTICAPOLLINO.COM



**Sede di Formia
Via Maiorino, 39
Tel. 0771771919**

**Sede di Formia
via Maiorino, 39
Tel. 0771771919**



EVOLUTTA AL CAF CNA



L'abitazione attrae l'autorimessa e le passa lo sconto d'imposta
La natura strumentale di un locale di servizio non giustifica l'applicazione dell'aliquota 3% del 2014.
Ha vendita di un ascido garage di pertinenza di una prima casa è corretto applicare l'iva al 10% prevista per le cessioni di fabbricati a uso abitativo.



Indennità di disoccupazione per i precari della scuola
I lavoratori precari della scuola in possesso dei requisiti previsti, potranno accedere all'indennità di disoccupazione sottoscrivendo la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e ad un percorso di riqualificazione professionale.



Abolizione canone Rai per over 75: la dichiarazione entro novembre
Non è dovuta dai contribuenti che hanno già presentato la domanda per ottenere l'esenzione dal pagamento.
La Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 123, della legge 144/2007) ha introdotto l'esenzione del canone Rai per i contribuenti con almeno 75 anni di età.



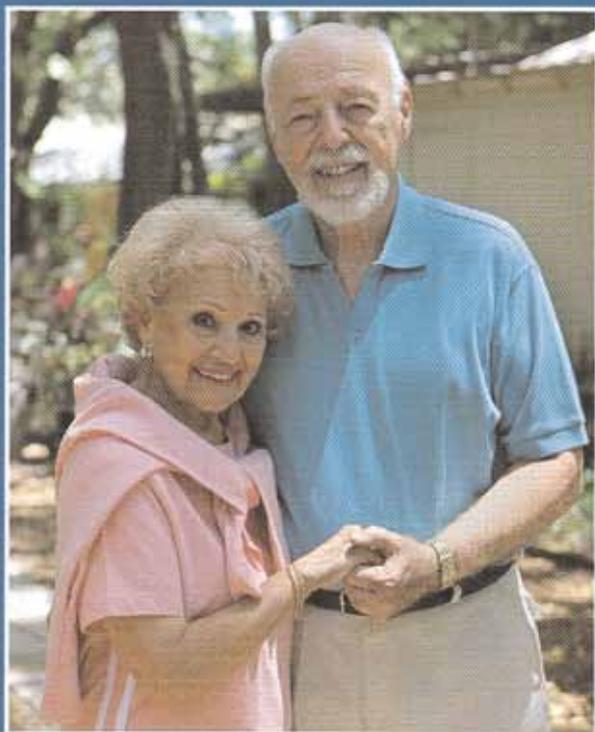
Risparmio concreto tutto l'anno grazie a CARTA CAF: la carta sanità che ti fa risparmiare sulle piccole e grandi spese: farmacia, acquisto auto, ingresso gratis per i ragazzi presso parchi divertimento, pizzeria, tempo libero, ecc... Racati creato la sede CAF DIA più vicina a diventa Cliente CAF DIA, ti regaliamo CARTA CAF.



Inps: adeguato il "tetto" per ottenere la carta acquisti 2010
Limiti di redditi finalizzati, frutto della perequazione automatica prevista da un decreto interministeriale.
Nuovi limiti reddituali per l'ottenimento della carta acquisti. È questa la sostanza del messaggio n. 204 del 7 gennaio 2010 dell'Inps.



Scambio dati tra Caf e sostituti: in rete il modello di comunicazione
L'istanza dove si desidera ricevere le informazioni contabili dovrà pervenire alla Grande entro il 26 marzo.
Viaggia on line la comunicazione per ricevere in via telematica i dati relativi ai modelli T30-4 in possesso dell'Agente.



**I vantaggi
per gli iscritti**



CAPODANNO MEDIOEVALE

31 dicembre - 2 gennaio

€ 302,00 p.p.

Cena medioevale e spettacoli
nei locali dell'antico Spedale di Bigallo
in compagnia di dame e cavalieri,
frati ed eretici, meretrici, mendicanti,
giullari e briganti!!

CONCERTO PINK FLOYD THE WALL

MILANO 4 APRILE 2011

"L'EVENTO PIU' ATTESO DELL'ANNO"

TICKET II ANELLO +
PERNOTTAMENTO HOTEL 4*

€ 390,00

CAPODANNO A NEW YORK

31 Dicembre / 3 Gennaio

Volo + 3 notti

Hotel Millenium Hilton

da € 950,00 p.p.

Hotel Affinia Shelburne

da € 990,00 p.p.

Soho Grand Hotel

da € 1085 p.p.

EPIFANIA AD OTRANTO PUGLIA

BASILIANI RESORT & SPA ****S

dal 02 al 06 gennaio 2011 € 300,00

dal 04 al 06 gennaio 2011 € 180,00

UMBRIA - PERUGIA

MERRY CHRISTMAS

24-25 DICEMBRE

Hotel la Meridiana 4* - BB

€ 45,00 a notte p.p.

Soggiorni in camera e colazione con
Pranzo di Natale

SPECIALE CAPODANNO

PALACE HOTEL DELBERG ***
Pizzoferrato

3 notti € 330,00 p.p.

5 notti € 550,00 p.p.

Progetti di convivenza bis

di Maria Scognamiglio

-Micio...ti voglio tanto bene
 -Anch'io micia,tanto...vedrai,sarà bello vivere insieme
 -Quando vivremo insieme?
 -Presto,molto presto,e metteremo su una bella casetta
 -Un monolocale intendi...
 -Sì..ma lo arrediamo bene,con dei mobiletti carini
 -Ma micio,non abbiamo i soldi per comprare dei bei mobili...
 -Andremo da Ikea,li troveremo qualcosa di carino,non un granchè,ma qualcosa di carino.
 -E per l'affitto,come faremo?io devo mettere da parte i soldi per il master...
 -Ma ancora un altro master...sei sicura amore mio?
 -Ma sì,è solo il terzo...Leo ne ha fatti già sei!...E allora,come faremo?
 -E vabbè, vorrà dire che arrotonderò io...tanto al call center il fine settimana cercano persone..
 -Ma micio,tu non sopporti quel posto..
 -Sì,ma si tratta solo del fine settimana,10 ore al giorno è sopportabile,non è un granchè,ma si può fare.
 -Sì ma...io ho libera solo la domenica...così non ci vedremo mai..
 -Il sabato sera,andremo a cena fuori
 -Ma esci alle dieci,sarai stanco morto...
 -E vabbè,ordiniamo una pizza e mangiamo a casa,o al cinese,che costa meno
 -Ma se ti fa venire mal di stomaco...-Sì lo so,non è un granchè,ma ci piacerà
 -Micio..quando avremo una casa nostra?

-Non so micia,forse mai..
 -E un figlio?io volevo i gemellini..
 -Ma che sei matta?addirittura due?e come pensi di mantenerli?i figli costano,sai...
 -Oh amore mio,che sconforto...io ho tanta voglia di fare,ma sembra tutto così lontano...io non so,ho tante paure...
 -Ma tu mi ami amore mio?
 -Sì,ma questo amore costa tanti sacrifici e ho paure che prima o poi mi stancherò anche di amarti..
 -E cosa faresti?
 -Non so..probabilmente non sarebbe un granchè,ma mi adatterei..
 -Non pensarci ora micia,è tardi,dormiamo che domani dobbiamo alzarci presto..
 -Non c'è neanche tempo per pensare,siamo così stanchi...
 -Sì ma domani saremo freschi e riposati e pronti a un nuovo giorno...e anche se non sarà un granchè,ce la metteremo tutta e ce la faremo piacere,come sempre.. pensa che ci siamo io e te..
 -E che ci sono tanti altri io e te,proprio come noi..ti amo tanto tesoro mio.
 -Anch'io.
 -Mi dai un bacio?
 -Sì.(la bacia)..scusa se non era un granchè,sono tanto stanco..

La redazione di Wow
 augura a tutti
 buon Natale,
 e felice anno nuovo!;
 per la tua pubblicità
 contattaci al numero
 3934719348

per le tue
 dediche,
 messaggi
 o auguri,
 scrivici a
 wowbachecca@gmail.com

Non te lo meriti, ma
 continuo ancora a
 valerti bene!!!

Un abbraccio e un bacio
 affettuoso alla mia cara
 amica Miki. TVB EY

		7				6	9	
	6		7					1
	9	3		1	4	8		
	2	8	1		5		6	
7		6	9		8	1		5
	5		3		7	9	2	
		4	2	7		5	1	
					1		8	
	1	5				7		

		5				3		
6	4							
			2	6			7	5
	7	6	9		4		1	8
	2	4					5	7
1	8		7		5	9	4	
	3	9			6	1		
							2	9
				4				3